

Come sorridere alla complessità

Arturo Tamayo, artefice principale del magnifico omaggio a György Ligeti che domenica all'Auditorio Stelio Molo ha inaugurato la nuova stagione di 900presente, ha diretto sul podio i venticinque strumentisti dell'Ensemble 900 nel Concerto per violino e orchestra (del 1992) col bilancino del farmacista e tuttavia con quella punta di umorismo indispensabile per affrontare un compositore che ha sempre guardato con sospetto le avanguardie troppo sicure delle loro scelte, ma talvolta si

è anche divertito con un concettualismo più o meno sensato. Sul programma di sala c'era un'intervista storica a Ligeti, che è servita soprattutto a confermare la complessità di questa partitura: un labirinto armonico che ogni ascoltatore conviene provi ad attraversare con un suo filo d'Arianna. Vi troverà comunque anche momenti per sorridere, come quando le ocarine compunte e solenni intonano un corale quasi mistico.

Segue a pagina 30

Come sorridere alla complessità

di Enrico Colombo

Segue da pagina 23

Il concerto assegna al solista una parte importante, un'opportunità per l'eccellente violinista Gennaro Cardaropoli che ha saputo distinguersi dall'orchestra con un suono bello, possente e un'espressività sempre molto appropriata. Ma altrettanto brava è stata l'orchestra, mi sento di affermarlo perché ho come riferimento una registrazione dell'Ensemble intercontemporain diretto da Boulez. Il resto del programma è stato rigorosamente cameristico senza direttore sul podio. Bravissima la pianista Fatima Alieva nel difficile Studio "Fanfares" (del 1985): ha saputo trasformare l'ostinato severo che lo sottende in momenti di spensierata leggerezza quasi jazzistica. Bravissimo il violoncellista Domenico Ermirio nella Sonata per violoncello solo (degli anni 1948-1953): ha cavato il meglio dalle quattro corde del suo strumento, ha suonato senza spartito, a occhi chiusi. Peccato che il pubblico non abbia saputo attendere prima di sciogliere l'applauso: ha costretto Ermirio a riaprire gli occhi e a tornare coi piedi sul palco troppo presto. Bravissimi anche la clarinettista Nikolett Urbán, la violinista Ekaterina Valiulina e il pianista Giuliano Graniti, che hanno aperto il programma con "Contrasts", il Trio chiesto nel 1938 a Béla Bartók dal clarinettista Benny Goodman e dal violinista Joseph Szigeti, che con i suoi colori timbrici e i suoi ritmi zoppi mi è sembrato un'introduzione appropriata alla musica di Ligeti. Una produzione di alta qualità del nostro Conservatorio, un programma raffinato con quattro opere che segnano in modo significativo metà del Novecento, è stato seguito da un pubblico attentissimo, ma poco numeroso. Giusto così, perché non si trattava di musica per tutti.